Anno 2. Torino, Lunedì 30 luglio 1849. Num. 178

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 30 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 29 LUGLIO

Le pie lamentazioni del *Chronicle* non discontinuano: la pace dell'Austria col Piemonte gli sta a cuore come se fosse cosa sua, gli par mill'anni che si conchiuda, e s'indispettisce d'ogni ostacolo, va in furia con chiunque egli supponga reo d'opposizione ai patti di Radetzky o del De Bruck, e per poco non li danna al rogo per fatto di leso austriacismo. Secondo lui, « il giovine re, addottrinato dalle tradizioni « domestiche a fiutare tra le discordie del continente « i proprii interessi, e a coglier profitto dal pericolo « e perfino dalle disfatte, il giovine re permette al « suo gabinetto d'immaginare difficoltà e moltiplicare « le obbiezioni, nella speranza che l'aiuto straniero e « le vicende d'una guerra universale gli consentano « l'impero di quelle ricche pianure e delle inespu- « gnabili fortezze che due volte egli invadeva senza « frutto, ed avverare per tal modo gli splendidi sogni, « che al padre suo non partorivano che onta, umi- « liazione e dolore. »

Il giornale di Rothschild è risolutamente in collera, gli è montata la senapa al naso, — e guai a chi gli capita innanzi mentre egli sternuta! Quel pensiero che « un altro giro della ruota della Fortuna può recare nuovi eventi, » e forse — *horribile dictu!* — strappare la Lombardia e il Veneto di sotto alla paterna zampa imperiale, prima che l'Austria abbia il tempo d'accorgersene; quell'atroce pensiero d'una *escamoterie à la M.r Philippe*, lo punge, lo molesta, gli è attorno sempre come un tafano, come una zanzara, che più scacci e più ti sono addosso, sì che ti flagelli inutilmente il viso ad ucciderli.

Povero *Chronicle!* « La presenza d'un potente « esercito della Francia nel bel mezzo d'Italia » gli turba i sonni. Come diamine all'Austria è caduto in mente di « stendersi così poco assennatamente » — sono le sue parole — « fino a Foligno ed Ancona? » Anche questa imprudenza del vecchio maresciallo non gli cuoce meno delle altre sue dolorose considerazioni; son certo che, in cuor suo, il buon Rothschild augura la podagra a tutti i marescialli che hanno troppa fretta di far camminare i loro soldati. Ma e « gl'imbarazzi di casa d'Habsburg » non li contate per nulla? E quell'altalena della Francia, quel continuo giocare a gatta cieca del suo presidente? Non veder mai le carte in tavola, non saper mai di sicuro in quanti piedi d'acqua uno pesca? Vi so dir io che è uno scherzo crudele, una dubbiezza orribile, una cosa da dare ai nervi anche alle statue. E questi tormenti bastassero; ma v'è un altro, un ultimo tormento, un tormento maggiore d'ogni tormento.

« Ci viene affermato » — è il foglio inglese che parla, e notate con che ostentazione di sensi cavallereschi! — « ci viene affermato da taluni, siccome « fatto certissimo, ma noi esitiamo a crederlo, che le « coperte istigazioni dell'ufficio britannico degli esteri « hanno ravvivati i disegni d'ingrandimento soffocati « a Custoza ed a Novara. » Ecco l'ombra di Banco del povero Rotschild: le ispirazioni di *Downing-Street*, le convenienze inglesi! L'Inghilterra, dopo tanti secoli di divorzio col resto dell'Europa, di divorzio non affatto volontario d'altronde, comincia a farsi potenza continentale. Ella sente ogni dì più il bisogno di trovarsi un'uscita alle produzioni che ammucchiandosi negl'interni mercati, minacciano soffocarla sotto il peso delle loro cataste; ella intende, in altre parole, che il continente può essere la sua salvezza in tanto e sì imminente pericolo, e però, come dicemmo, ella lavora con ogni solerzia ad assimilarsi al continente.

Le passeggiate di Cobden le hanno rivelato di quanti germi, di quanti elementi vada ancor ricca l'Italia, e come possa giovarsene a profitto proprio l'Inghilterra. Le passeggiate di lord Minto sull'orme dell'altro pellegrino, le hanno provato che negli Italiani non è — pur troppo! — ancor spento il vezzo di sorridere allo straniero che lor parli di patria e di libertà! Gelosa della sua rivale, ma accorta quanto basti a celare le gelosie sotto un velame di affettuose proteste, l'Inghilterra sta da gran tempo contemplando le instabilità e le follie della Francia, e come il cane indiano spia nel viso al suo vecchio padrone i sintomi infallibili della morte per gittarsegli sopra a divorarlo appena cada, la scaltra Albione sta con intenso occhio spiando il momento in cui la rivale, soffocata nell'impotenza del ridicolo e del dispregio, smarrisca per sempre la parola dell'iniziativa nelle libertà dell'Europa, e, con quella iniziativa il privilegio magico dell'ascendente sui popoli inferiori. Profittare di quella caduta per sostituire destramente all'influenza francese la propria influenza; disertare la Francia dei mezzi di mai più riguadagnarla, accerchiandola di potenti stati, di popolazioni forti e bellicose, di istituzioni libere a un tempo e solide, è il disegno dell'Inghilterra, il problema che la sua astuta politica va oggi tentando di solvere a vantaggio del proprio commercio. Nè Austria, nè Francia in Italia è la divisa del gabinetto di S.t James.

Contro l'Austria essa va fomentando in Italia l'antico desiderio della nazionale indipendenza; contro la Francia s'adopra a persistere nel pensiero politico che governava i trattati del 1815, e vuol che il Piemonte ingrossato opponga all'onda, che ad ogni lieve mutazione di governo minaccia ingigantire e rovesciarsi fuori de' proprii confini, la barricata dell'alpi — e dietro quella barricata, dieci milioni d'uomini a proteggerla e farla insormontabile e rispettata. Senza questo progetto in opera, nessuna probabilità, nessuna possibilità d'ascendente in Italia a favore dell'Inghilterra. Però ella già forse ha dato mano a conseguirlo; le peregrinazioni, a cui abbiamo accennato, sono state un primo saggio; e chi sa se quel saggio, comechè appena appena tentato, non abbia aguzzate le voglie e convertito in proponimento il desiderio? Chi non ricorda la malaugurata faccenda dei matrimonii spagnuoli? Metternich promette l'adesione del suo gabinetto all'Inghilterra, e poi in segreto va a collocarsi con Luigi Filippo. Pure non c'erano due maniere di veder la questione, l'una o l'altra doveva essere la giusta; l'una, ad esclusione dell'altra, doveva essere riconosciuta tale dalle potenze estranee a la lite. Se non che Metternich ha pensato che l'aquila habsburghese, come ha due becchi a divorare, ha pur due teste a mulinare, e può ben esserle mercato buono ch'essa vegga una sola e medesima cosa in due diversi modi. Voi sapete che cosa fece lord Palmerston, a cui quella malattia di veder doppio non andava un cavolo ai versi.

Gli agenti britannici scendono in Italia — e l'Italia si commove; qualche tempo dopo è in armi, e l'Austria è ad un pelo di veder l'aquila sua diventare guercia. Comunque il tentativo fallisse, il premio è troppo seducente perchè il ministero di S-t. James rinunci per sempre a ricominciar l'opera sua; chè anzi l'invasione della Russia in Ungheria, viene a dargli nuovo stimolo e può fornirgli tra non molto un pretesto. L'Austria intanto, ora si schermisce dalla Francia, ora dall'Inghilterra; pure nella sua immensa

---

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

di A. Bianchi-Giovini.

(Continuazione, vedi i nn. precedenti)

CAPO XXI.

PREFAZIONE A QUEL CHE SEGUE.

Dicono alcuni essere un'improba fatica l'occuparsi a rintracciare l'origine di tutte queste favole, perchè chi ha mai potuto scoprire il germe donde nascono tante false opinioni e si producono e si radicano nel mondo?

Le opinioni sono una conseguenza dei gusti dominanti, e come variano questi variano anco quelle; oppure sono come atomi dentro d'un circolo agitato da un moto perpetuo. Tratti nel vortice, si urtano o si combinano a vicenda; a vicenda si sciolgono, svaniscono, poi ritornano; si rigenerano, poi si consumano di nuovo: ma il loro principio elementare esiste e forma il mondo di Democrito. Ora il corso progressivo di una opinione non è che lo sviluppo graduato di quel principio elementare che variamente si trasforma e si modifica secondo la varietà degli elementi di secondo genere coi quali si amalgama. Così niente vi è di nuovo nel mondo: e quello che ora è nuovo era già antico e lo diventerà un giorno, o quello che ora ha nome di antico si riprodurrà nuovamente (1). La varietà è nelle forme, ma il fondo è immutabile.

Di quanta autorità non fu per lo passato l'astrologia giudiciaria? Quanti dotti libri non si scrissero, che eccitarono l'ammirazione degli antichi ed eccitano la compassione de'moderni? Eppure chi sa che questa scienza, sotto altro nome ed altra forma, non abbia a ritornare in fiore? Od almeno vorrei sapere per qual motivo abbiasi ad interrogare il corso della luna quando voglionsi piantar cavoli o ravanelli, e non si abbia a praticare lo stesso per l'*hominem planto* di Diogene? Ella ride, signora Livia; e nondimeno parmi tanto importante questo problema, che la soluzione del medesimo meriterebbe di essere proposta e incoraggita da qualche istituto scientifico o da qualche accademia. Si è dato il premio ad un tale per avere perfezionata la fabbrica de' maccheroni, e non se ne darà uno a chi trovasse il miglior metodo per perfezionare la specie umana?

(1) *Ecclesiaste* I. 9.

I fisici sono di accordo nel dire che la luna esercita un'attrazione od un'influenza sul nostro globo; un'altra ne esercita il sole; e perchè non vi avranno la loro parte anco Mercurio, Venere, Marte, Giove, Vesta e persino il lontanissimo e frigidissimo Urano? Il sistema di Gall e di Spurzheim che credono rilevare da certe protuberanze fisiche del cervello l'indole degli uomini, non mi sembra gran fatto diverso del sistema di Filippo Finella che credeva di rilevare l'indole degli uomini ed il loro destino dall'esame di certe linee apparenti nella fronte, messe in rapporto coll'influenza dei pianeti (1). Le conseguenze morali sono le medesime; in quanto alle cause, l'autore antico le deriva da un'occulta intelligenza siderea, e i moderni da una materiale accidentalità. Ma come l'accidente per sè stesso è nulla, e niente nel mondo si opera per puro accidente, così bisogna salire più alto per cercarne la causa. Appo i moderni la scienza speculativa ha ceduto il posto alla positiva, e ci vantiamo di avere guadagnato assai; ma siamo noi soli che lo dice, e converrebbe che li antichi venissero al mondo e ci presentassero le loro obbiezioni. Chi sa invero quali avvenimenti non devono la loro origine se non ad una combinazione speculativa d'idee che a poco a poco presero corpo e si convertirono in una

(1) Philippi Phinellae, *De Metroposcopia astronomica.* 12.o Antuerpiae ex officina Plentiniana 1650.

paura d' entrambe, ella cerca in oggi d' accostarsi più presto a quella che sempre le contrastava in Italia il possesso delle lombarde provincie, che stringere la mano alla sua antica alleata: tanto ella intende come le mutue lor sorti sieno in oggi cambiate! Di là le velleità dell'austriaca *Gazzetta d' Augusta*; di là le flebili geremiadi dell' austriaco *Morning Chronicle* a cui volevamo arrivare. E l' uno e l' altra sono o si mostrano, in questo momento, spaventati dell' idea che le ostilità possano ricominciarsi una terza volta tra il Piemonte e l' Austria. « Come — esclama il « *Chronicle* — quattro mesi dopo la decisiva batta- « glia di Novara, la tranquillitá dell' Europa è da capo « minacciata da un' altra guerra lombarda? » E in quest' apostrofe di meraviglia, e di mal represso terrore, par che convenga tutta la stampa inglese che fa ossequio ai *tories*. Come gli israeliti il Messia, così i *tories* aspettano una cotal specie di finimondo in cui 400 milioni di bipedi, ridotti a una sola legge, vedranno sulle loro teste intrecciarsi le mani di Wellington e di Niccolò.

Oh! i nostri lettori non hanno certo dimenticato le simpatie che, in tempi non lontani, manifestavano per l' Austria e pel papa, i *tories*! Essi rammentano come i *tories*, ai dì della *Ristorazione*, proteggessero dall' alto delle sedie curuli ove allora s' adagiavano, il fanatismo papale, destatosi a nefandi atti in alcune parti dell' Italia centrale, mentre pur andavano conculcando in Irlanda le franchigie religiose e le politiche, la libertá e il cattolicismo! E rammentano la risposta di lord Castlereagh al Confalonieri, ch' era andato a chiedere all' Inghilterra, capitanata da milord, una COSTITUZIONE improntata su quella degli inglesi: « *Ma foi, ce n'est pas tout ce que nous avons de mieux*! » — Che gli organi quanti sono del partito retrogado in Europa si sieno fatta correre tra loro la parola d' ordine per gridare tutti insieme a fauci spalancate contro le cose italiane, ma sovratutto contro il Piemonte, da cui ancora può dipendere la salute di tutta la penisola nostra, non è dunque a stupire. « Il primo d' agosto le camere piemon- « tesi saranno convocate, e se lo spirito di strava- « ganza le anima siccome accadde a quelle dell' ul- « tima sessione, il re spogliato del potere di con- « chiudere le trattative, sará trascinato alla guerra ». La guerra al Ticino, e forse al Mincio, all' Adige..... all' Isonzo! Ecco il *cri de détresse* del *Times*, il grido d' allarme che corre a guisa di conduttore telegrafico da un polo all' altro d' Europa, e la fa balzare esterrefatta dal letto di Procuste in cui va da sedici mesi agitandosi senza conforto. Tanta è la vitalità che tuttavia scorre nelle vene alla decrepita Italia! Tanto il segreto presentimento d' ogni uomo che mediti, che, si faccia o non si faccia oggidì la pace coll' Austria, il duello *a oltranza* tra l' assolutismo e la libertà in Occidente sarà, quando che sia combattuto pur una volta — deciso per sempre, in Italia!

INGENUITA' DI UN AUSTRIACO.

Da una corrispondenza del *Lloyd*, in data di Verona 12 luglio, ricaviamo le seguenti particolarità:

« Per quanto sia qui disciplinato il contegno del militare, pure egli è escluso da ogni consorzio con italiani, evitato ed anche disprezzato. Basti dire che volendosi tenere una festa da ballo per onorare l' imperatore, sarà forza di abbandonarne il pensiero, perchè le signore ricusano d' intervenirvi.

« Non crediate però che in Italia sia così dapertutto. Un uffiziale austriaco che mi scrive da Bologna, non sa lodare abbastanza l'amichevole accoglienza che la guernigione austriaca riceve dalla popolazione. La cosa è naturale. Nello Stato Romano, gl' italiani hanno assaporato più che non fa d'uopo le pulite benedizioni dell' anarchia, del comunismo e della confusione generale, quindi pieni di gratitudine si sono gettati nelle braccia dei protettori della vera libertà, della legge e della giustizia. Ma qui le cose non sono andate tanto lontano; da ciò il loro acciecamento. Dio voglia che si ravvedano.

— Se così è, l'Austria, che è una potenza tanto benefica, onde far desiderare i suoi benefizi anche ai veronesi, e in generale a tutti i lombardo-veneti, e liberarli dal loro acciecamento, dovrebbe ritirare le sue truppe dal Lombardo-Veneto ed abbandonare quei popoli a loro medesimi, affinchè disgustati dell' anarchia, del comunismo e della confusione, dovessero poscia gettarsi lietamente e compresi da sincera gratitudine nelle braccia dei protettori della vera libertà. Tutti sanno che le conversioni per forza, non sono mai sincere; e l'Austria colla forza non convertirá ma quegli acciecati italiani. Anzi è da osservarsi che una volta Verona, era per gli austriaci la città più ortodossa di tutto il Lombardo-Veneto, ed ora anche i veronesi sono diventati eretici al paro dei milanesi, dei bresciani, dei veneziani, ecc., ecc. Chi gli ha fatti eretici? La forza.

Quanto ai bolognesi, si sa che tanto fu il loro entusiasmo per gli austriaci, che per ben due volte andarono ad incontrarli a colpi di cannone. E se ora si sono alquanto più ammansati, non è già perchè considerino gli austriaci come liberatori, come si è persuaso quel povero teutono, ma per una reazione di giusto odio contro i francesi. Gli austriaci sono nostri aperti nemici, i francesi sono amici bugiardi e traditori. Coi nemici si può venire a patti, si può diventare amici; coi traditori giammai. E noi che abborriamo del pari si gli uni che gli altri, se fossimo costretti ad optare fra i due, non esiteremmo un istante a preferire l'austriaco, rozzo ma franco, al francese milantatore ipocrita e vile soldato del papa.

L'autore della lettera, dopo di aver parlato delle dolcezze che gli austriaci fanno provare ai bolognesi, passa a parlare di altre dolcezze che gli austriaci medesimi fanno provare ai bresciani.

« Ieri, dic'egli, furono appiccati in Brescia dodici malfattori; e per appiccargli più in fretta furono fatti venire due nuovi carnefici. »

— E poi si dica che gli austriaci sono lenti od improvvidi. Persino in fatto di carnefici non vogliono penuria: e quando non ne trovano in Italia, come succede talvolta, gli fanno venire dalla Boemia, e non carnefici volgari, ma laureati nella università di Vienna col grado di chirurgo maggiore. Non contiamo frottole, ma un fatto storico succeduto in Milano, l'anno di grazia 1846.

Tornando alla lettera, pare che lo scrivente sentisse anch' egli che una carnificina di dodici alla volta ha qualche cosa di straordinario e di barbarico, massime che il codice criminale austriaco, è crudele bensì perchè amministra senza risparmio carceri duri, durissimi, catene, digiuni e bastonate, ma non è molto sanguinario. Vi voleva dunque qualche particolarità che la giustificasse. Chi erano quei delinquenti? Ribelli che avevano preso parte nell' ultima insurrezione di Brescia. Fin qui il delitto non è grave, massimo che di tai delinquenti non vi è penuria nemmanco a Vienna; onde la forca applicata a costoro produce una cattiva sensazione anche sui tedeschi, che dal più al meno pensano come i bresciani e vorrebbero fare od anche fecero come loro. Vi voleva dunque qualche cosa di più forte e che facesse colpo sulla suscettività nazionale.

« Coloro, dice dunque il corrispondente del *Lloyd*, erano quegli abbominevoli individui che nell' ultima rivoluzione di Brescia *immurarono* precisamente molte famiglie tedesche. Il fatto è troppo orrendo perchè niuna di quelle vittime della giustizia meriti di essere compianta. Si seppe dappoi che una madre immurata col proprio figliuoletto si aprì da se medesima le vene onde col proprio sangue prolungare a quel piccolino la vita. Si crederebbe quasi di vaneggiare nell' udire al tempo in cui siamo fatti di questo genere. »

— La sentenza che il tribunale militare di Brescia pronunciò contro quella dozzina d' infelici, fu pubblicata a stampa, affissa a tutti gli angoli delle contrade di Brescia, e non poteva essere sconosciuta all'autore della lettera alla direzione del *Lloyd*. Nei motivati della medesima non vi è il minimo cenno che si possa riferire a quella pretesa immurazione di molte famiglie tedesche; e se fosse stata vera, era una circostanza troppo bella per non dover essere trascurata. Si parla bensì di alcuni omicidii; ma di gente immurata non una parola. Ella è dunque una favola inventata dagli austriaci medesimi e sparsa malignamente da loro per giustificare colla calunnia di atrocità immaginarie le loro proprie atrocità che sono storiche.

« In totale, continua il corrispondente, Verona ha un aspetto passabilmente guerriero. Molti de'più grandi pubblici edifizi, fra cui l' imp. regio istituto delle fanciulle agli Angeli, furono scambiati provvisoriamente in caserme, ed anche le mura della città si stanno fortificando con molta sollecitudine. L'impressione che lascia al presente la vista di questa bella ed altre volte tanto lieta città, è in certo qual modo spiacente e melanconica. La povertà cresce di giorno in giorno, il commercio langue sempre più, la pubblica opinione è in generale fiera e concitata, lo che giustifica in generale i grandi rigori dello stato d' assedio e dei giudizi militari. Contuttociò la voragine (che separa italiani da austriaci) sembra che voglia farsi sempre più ampia. »

Come l'abbiam detto, la città di Verona fra tutte le altre del Lombardo-Veneto era quella che sentiva minore antipatia per gli austriaci; a tal che i veronesi erano tenuti in poco buon concetto dagli altri italiani e riguardati come una razza bastarda. Questo sentimento era vivo ancora al tempo che Carlo Alberto aveva portate le sue armi sull' Adige, e trae là sua origine da quanto Verona e sua provincia ebbero a patire dai francesi nel 1796 e 97, per cui è rimaso nel popolo un astio contro tutto ciò che sa di rivoluzione o che porta il nome di rivoluzionario.

---

realtà? Tale forse fu l' origine della leggenda della papessa.

CAPO XXII

VANITAS VANITATUM.

Leone Allacci deriva la favola della Papessa da una Tiota che nell' anno 847 o 848 si era mostrata nella diocesi di Magonza e la faceva da profetessa. Quella Tiota era una fanatica villana che sobillata e diretta da un prete, il quale voleva guadagnar denari con poca fatica, si spacciava ispirata e vantavasi di aver saputo per ispirazione divina essere prossima la fine del mondo e che quell' anno era l' ultimo (1)

Si ricorderà, signora Livia, che alcuni anni addietro vi fu un tale che predisse la stessa cosa qui in Milano e che la notizia non mancò di trovar seguito fra li scioli ed i bizzocchi; e lessi, non ha guari sui giornali che successe qualche cosa di simile in Francia a motivo di certe predizioni del signor Arago inserite in un almanacco.

Se in un secolo, com' è il nostro, così scettico, così miscredente, vi è chi presta fede a predizioni di tal fatta, si figuri che cosa doveva accadere in un secolo pieno d' ignoranza, di miseria e di anarchia quando un ecclisse faceva tremare, quando una luce inusitata mostratasi nel cielo faceva presagire funesti casi, quando una stella cadente era un fenomeno di ominoso augurio, quando l' apparizione di una cometa gettava la costernazione fra i popoli, e quando la coscienza era tribolata continuamente da superstizioni e da delitti? — In fatti una moltitudine atterrita e compunta correva dietro a Tiota, le faceva donativi e si raccomandava alle sue sante orazioni. I preti, dicono i Cronisti, non erano più contati per niente; tutta la fede era per Tiota, e il volgo la considerava come una maestra discesa dal cielo. Ma lo stesso concetto non n' ebbe Salomone arcivescovo di Magonza che la fece arrestare; e tradotta dinanzi ad un concilio, confessò le sue fraudi e quelle del prete suo direttore, e fu condannata alle verghe. A dì nostri sarebbe stata chiusa nella Senavra.

La smania di calcolare la fine del mondo non è ancora senza amatori: ed ho veduto dei frati occuparsi seriamente di un certo metodo per trovare l' anno in cui debbe morire il papa, in circa come i compilatori di almanacchi hanno un metodo per trovare le feste mobili. Ne ho veduto altri studiare la profezia di San Malachia per indovinare chi potrà essere il papa successore (1). Questo San Malachia arcivescovo di Armagh nella Scozia fiorì nel secolo XII, ed è o si crede autore di un vaticinio sopra tutti i pontefici che dovevano venire dal successore d' Innocenzo II morto nel 1143 sino all' Anticristo, non quello che stampavano in Francia i Gesuiti, ma un altro di cui vi sarà un' ultima edizione alla fine del mondo. Quei futuri pontefici sono indicati con nomi allegorici allusivi a qualche loro qualità od accidente: verbi grazia Pio VI è chiamato *Peregrinus apostolicus*, ed ella sa che Vincenzo Monti in un poema di questo titolo descrisse il viaggio di Pio VI quando andò a Vienna; Pio VII è chiamato *Aquila Rapax*, forse per alludere all' aquila di Napoleone che lo trasportò da Roma in Francia; Leone XII *Canis et Coluber*,

(1) RIDULPHI Monachi, *Annales Fuldenses* ad an. 847 in PERTZ. T. I, p. 365.

Cronaca di ERMANNO CONTRATTO ad an. 847, in PISTORIO. T. I, p. 233.

SIGEBERTO, ad an. 848, Ibid. p. 79?.

(2) *Prophetia* SANCTI MALACHIAE, *De Summis Pontificibus*, in CIACCONII, *Vitae Pontificum*. T. II. ed in SANDINI, *Vitae Pontificum* pag. 335.

Ma chi ha cangiato lo spirito di quella gente? L'Austria; fu l'Austria medesima coll' irragionevole suo procedere che si assunse la cura di educare i veronesi e farli diventare buoni italiani: è l'Austria medesima, che co' suoi stati d'assedio, colle sue corti militari rende sempre più vasto l'abisso che ci separa da lei. Dio la benedica.

Un altro corrispondente del medesimo *Lloyd* scrive da Brescia in data 8 luglio:

« Già da qualche tempo la nostra provincia era inquietata da una banda di malfattori armati, fra cui si facevano distinguere certi Pasquini e Tagliaferri, disertori del reggimento Haugwitz. Le autorità corsero di nuovo sulle loro traccie e la notte del 5 corrente riuscirono finalmente a scoprirli insieme con quattro loro camerata in una casa del comune di Lograto, ove si tenevano armati. Ivi si impegnò un'ostinato combattimento, nel quale i due disertori rimasero uccisi e li altri quattro furono ieri giustiziati con polvere e piombo. »

— Va senza dirlo che cotesti pretesi malfattori, come agli occhi del generale Baraguay d'Hilliers erano malfattori Andrea Hofer e il barone Torresani, il primo dei quali fu fucilato a Mantova, e l'altro avrebbe incontrato lo stesso fine se la fuga non lo salvava. Ma una cosa più notabile si è, che la *Gazzetta di Milano*, quella di Vienna, l'*Osservatore Triestino*, e in generale tutti i fogli ufficiali o semiufficiali della monarchia austriaca laddove parlano dell'Italia, non hanno mai altro a trattenerci fuorchè di stati di assedio, di giudizi statari, di arresti, di polvere e piombo, di forche, di ammende, di sequestri, di confische, e di altri atti di questo genere i quali ci dimostrano la lotta disperata che esiste fra chi governa e chi è governato, e l'impossibilità di una riconciliazione.

Radetzky può usare la crudeltà, la rapacità, la violenza, la rapina fin che vuole; ma egli è l'uomo destinato dalla Provvidenza a produrre in Italia effetti al tutto contrarii alle sue intenzioni. Egli ha educato gl'italiani ed ha fatto per loro come nemico ciò che non avrebbe potuto fare il più zelante amico. Ei gli tirò dalla vita molle e spensierata; ei diede loro il coraggio civile e militare; ei gli costrinse a manifestare un carattere ed una virtù che prima non sentivano; egli insegnò loro ad avere un nome un orgoglio, una patria, a vivere di sacrifizi, a sfidare le avversità, e ad odiare, odiare, odiare lo straniero ed a condire quest'odio di tale voluttà che compensa i mali presenti e tiene sempre viva la speranza di un bene futuro.

Infatti da qui a pochi anni Radetzky sarà polvere; l'Austria pure sarà polvere, ma l'Italia sarà viva e forte, e indipendente e libera.

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Leggiamo nel *Repubblicano*:

Il consiglio nazionale e il consiglio degli stati son convocati a Berna pel 1.mo agosto. Le cause di questa improvvisa convocazione sono l'assembramento di numerose truppe sulle frontiere federali, la violazione del territorio svizzero nelle vicinanze di Sciaffusa commessa dalle truppe hassiane, il bisogno di provvedere alle eventualità di una guerra. Il consiglio federale ha ordinato già la chiamata in servizio di tre divisioni colle armi speciali necessarie, e disposto per una leva più forte all'uopo. I pieni poteri lasciatigli dall'assemblea federale per la difesa del paese ve lo autorizzano, ma gli era stato prescritto che, ove fosse nato il bisogno d'una leva maggiore di 5m. uomini, gli fosse libero il farlo, ma dovesse convocare i consigli.

FRANCIA.

PARIGI, 25 *luglio*. — Il sig. Ferdinando di Lesseps diresse al consiglio di stato un memoriale in cui sono esposti i fatti relativi alla sua missione a Roma. Da esso risulta invincibilmente questa conclusione: 1 che il sig. Lesseps fu disapprovato dal governo per aver preso sul serio l'ordine del giorno del 7 maggio, ed aver tentato francamente, lealmente e senza secondi fini, di assicurarne l'esecuzione; 2 che il governo nella soluzione che vuol dare alla quistione romana, non solo disconosce quell'ordine del giorno, principio e regola della condotta di Lesseps, ma infligge pure alle sue istruzioni scritti e verbali, alle sue pubbliche dichiarazioni, la più solenne mentita.

L'illustre diplomatico credeva di essersi difeso vittoriosamente. Ma quanto si è ingannato! Il comitato di legislazione del consiglio di stato, bene esaminate le ragioni e spiegazioni del signor Lesseps, ha conchiuso che meritava di venire biasimato, ed ha incaricato il sig. Vivien di fare la relazione di questa bellissima scoperta.

La commiisione dei congedi presentò la sua relazione sulla domanda di proroga. La commissione propone di fissare le vacanze dal 13 agosto al primo ottobre. È probabile che questa proposizione venga adottata per facilitare il colpo di stato che si trama all'Eliseo. Una corrispondenza parigina del *Times* lo tiene per certo. Così un bel mattino i parigini si alzeranno dal letto e vedranno coperte le mura della città di grandi avvisi, sul bisogno in cui fu il governo di far ritorno all'impero, perchè la Francia possa di nuovo sedere nel consesso delle monarchie europee. La stessa corrispondenza aggiunge che da parecchie settimane si stanno fabbricando centinaia di aquile di bronzo, da distribuirsi alle truppe in quel fortunato giorno.

La montagna acquista due nuovi addetti, debole compenso alle perdite fatte. Schœlcher e Perrichon furono eletti rappresentanti della Guadalupa. Queste elezioni furono macchiate di sangue fraterno, alla Guadalupa ed a Maria-Galanda scoppiarono minaccievoli torbidi, che si mutarono in sanguinosa collisione, a cagione di coloro che si opponevano all'elezione di quei due candidati.

Il grande argomento di tutte le conversazioni è il discorso del sig. Thiers, di questo uomo del passato, come orgogliosamente si appella, che venne difendere la sua causa avanti il presente e contro l'avvenire. Tutti i giornali, a qualunque partito appartengano, convengono che il suo trionfo oratorio fu splendido; ma qual differenza fra un trionfo oratorio ed un trionfo politico! La *Presse* chiama quel discorso la vendetta dell'impotenza contro l'impotenza.

Il signor Thiers insistè sulla rassomiglianza che corre fra gli abusi del governo repubblicano e quelli della repubblica, deriso la repubblica che in 18 mesi decretò sì sovente lo stato d'assedio, quanto la monarchia in diciotto anni, pesò il sangue versato nelle sanguinose lotte di giugno e quello sparso nella via Transnonain e nel chiostro Saint-Méry, paragonò gli abusi d'influenza degli antichi funzionari del governo di luglio cogli abusi d'intimidazione del governo provvisorio, bilanciò le dilapidazioni d'un governo con quelle dell'altro, additò coloro che schiamazzavano contro i trattati del 1815, e denunciavano con ineffabile indegnazione le onte dell'alleanza inglese, mercare poscia l'alleanza inglese e rispettare religiosamente i trattati del 1815. Così i repubblicani della vigilia non furono che plagiari della politica degli uomini della monarchia e plagiari malavveduti e violenti.

Nè questo basta: l'antico ministro osservò che la legge sulla stampa, questa legge contro cui si grida sì alto non è che la copia della legge dell'11 agosto 1848, presentata dal sig. Marie, sotto il governo del generale Cavaignac, e perciò non è adesso che si doveva protestare in favore della libertà della stampa, ma l'11 agosto.

Il sig. Thiers fu spiritoso, satirico, inesorabile contro i repubblicani ed i socialisti. Le sue parole impressionarono profondamente l'assemblea. Il sig. Crémieux in una breve ed eloquente allocuzione cercò difendere il governo provvisorio, e rimproverò il ministero di chiamare il presidente della repubblica *Capo dello Stato*. appellazione sconveniente, non essendo esso che il delegato della nazione.

Ma questa è una quistione dilicata. A Luigi Bonaparte pesa il semplice titolo di presidente della repubblica. Un Napoleonide aspira bene ad altro! Eccolo che nel suo discorso al sindaco di Ham, egli si dà il pomposo titolo di *Capo legittimo della grande nazione*, mentre fa atto di contrizione pei suoi fanciulleschi tentativi di sedizione, sotto la monarchia di luglio. Alcuni giornali che non sono guari disposti a sopportare le sue velleità principesche, ne lo hanno rimproverato. Ma egli se ne consola col *Viva l'imperatore*! titolo con cui alcuni cittadini di Ham hanno salutato il novello Tito. Quei gridatori poco repubblicani se ne andarono via contenti, sebbene colle fauci aride, mentre se ad alcuno fosse saltato il capriccio di gridare viva la repubblica democratica e sociale, il procuratore della repubblica non avrebbe tardato di mandarlo all'ombra ed al fresco.

Il presidente capo della repubblica si propone di proseguire i suoi viaggi trionfali; e perciocchè per questo bisogna spendere e spandere, non si può rimproverare d'indiscrezione chi desidera di far accrescere la sua dotazione da 1,200,000 fr. ad 1,800,000. Anzi la *Presse* riferisce che, pochi giorni sono, fu imbandito all' Eliseo un banchetto ai principali redattori di giornali parigini, onde dolcificando il loro palato ottenere il loro concorso per l'aumento della lista vivile. Il *Constitutionnel*, bevuto a piccoli sorsi un bicchierdi vino di Sciampagna, con romana gravità assicurò che il suo appoggio non verrebbe meno in tanta bisogna.

INGHILTERRA

L'eroismo de'magiari desta molta simpatia in Inghilterra. Ovunque si fanno associazioni, soscrizioni per soccorrere i rifugiati ungheresi. I giornali inglesi del 24 annunciano che nel *Meeting* tenuto a Londra in favore dei magiari, fu adottata una mozione che ha per iscopo d'indurre il governo inglese a riconoscere l'indipendenza dell'Ungheria.

Il 21 d'agosto partirà per Parigi la deputazione inglese che assisterà al congresso della pace. Cobden ne fa parte.

AUSTRIA

VIENNA, 23 *luglio*. Le notizie ufficiali dell'Ungheria recate dai fogli austriaci non vanno più in là del 19. Parlano dell'entrata del generale Haynau in Pesth e della rotta avuta dal bano, ma non fanno alcun cenno dei combattimenti di Waitzen e Comorn. Il *Wanderer* in una corrispondenza di Presburgo, portante la data del 22 luglio, dice che il 20 dal quartier generale di Paskiewitz eransi spediti due corrieri l'uno a Vienna l'altro a Pietroborgo per annunciare la disfatta di Görgey e di Dembinski. Il principe russo assicurava in quel dispaccio che entro 14 giorni avrebbe aggiustati i conti cogli insorgenti e fors'anco consegnati belli e vivi allo czar questi due prodi generali. Paskiewitsch deve aver dato volta al cervello!

Görgey e Dembinsky hanno dunque riuniti i loro corpi, passata la Theiss e recato il teatro della guerra là dove riesce ad essi più vantaggiosa? La *Gazz. d'Augusta* lo dice, ma come una cosa dubbia, la vanteria del principe Paskiewitsch, almeno lo accerta!

Nessuno conosce al certo quale sia la posizione dell'armata magiara. La *Gazz. d'Augusta* descrive a lungo le mosse di Görgey, il quale con finti attacchi, e con mosse destrissime s'impegnava la battaglia in un punto, mentre simulava attacco sull'altro. Il *Wanderer* dice che tutta l'armata magiara sembra concentrarsi fra Szolnok e Ketskemet; finalmente che Bem marci anch'esso per congiungersi su quello stesso punto. Paskiewitsch tien dietro a Görgey, Haynau muove da Buda per operare sulla Theiss. La guerra si è trasportata in quel luogo dove il principe Windischgrätz si è acquistata tanta gloria, e possa accaderne altrettanto di Paskiewitsch e di Haynau, di cui non confermasi sgraziatamente il richiamo.

L'armata di Jellachich, non solo fu sfondata, ma per la maggior parte disertò. La *Gazz. d'Augusta* con voce pietosa ne lamenta la completa demoralizzazione. Il bano per conseguenza fu costetto ritirarsi fino alla frontiera serbica aspettando soccorsi.

GRANDUCATO DI BADEN

BADEN. Rastatt si è arresa a discrezione la sera del 23. Prima di addivenire a questa risoluzione era succeduta nella città una lotta fra i cittadini e la guernigione, nella quale rimase morto il comandante Thiedemann.

La *Gazzetta di Karlsruhe* conferma la resa di Rastatt avvenuta il 23 senza però dare alcun particolare: il 22 la guarnigione aveva incendiato la stazione della strada ferrata. — Altro foglio dell'Alsazia parla del combattimento avvenuto nella fortezza; ma giusta questa versione Thiedemann non sarebbe stato ucciso, ma incarcerato.

POLONIA

POSEN, 17 *luglio*. Le persecuzioni e gli arresti ricominciano con tanto rigore come nel 46. Fra gli altri fu condotto in questi giorni in prigione il conte Kissielsiki per avere spedito in Ungheria le armi acquistate all'estero per la guardia nazionale del granducato, quando si riseppe come il governo l'avesse disciolta. Per giustificare poi il resto degli imprigionamenti si dice che il governo abbia trovato il filo d'una grande congiura prussiano-polacco-slava; la qualcosa non è credibile.

Un corpo d'armata di 100m uomini è schierato sulla frontiera, ed occupa la bassa Silesia, destinato a soccorrere per quel che si dice i russi e gli austriaci quando fossero battuti dai magiari. D'altra parte il confine della Polonia russa può dirsi chiuso ermeticamente il primo di luglio: una grandissima parte di paese fu posta in istato d'assedio: quindici giorni dopo un ukase imperiale ordinava la stessa misura per la Transilvania. Intanto corrono voci di cospirazioni o di moti a Mosca a Kieff e a Pietroburgo: benchè se ne sappia ancor nulla di positivo queste voci prendono piede tutti i giorni.

L'associazione patriottica, intitolata *Palska Lipa* venne disciolta: i membri che la componevano vennero arrestati, le loro case perquisite: molti per altro riescirono a fuggire. Tutta la gioventù compresa quella di razza tedesca, emigra in gran numero specialmente dalla Galizia. Tutte le speranze sono rivolte all' Ungheria.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

Nella seduta del 19 l'assemblea degli stati adottò all' unanimità una proposizione del deputato Wiggers del seguente tenore:

L'assemblea degli stati unitamente alla luogotenenza generale del paese dichiara:

1. Che l'armistizio e i preliminari di pace conchiusi il 10 a Berlino tra il governo prussiano e il plenipotenziario danese sono senza alcuna forza legale obbligatoria pei due ducati.

2. Considerarsi impossibile che la Germania acconsenta a questi trattati fintantochè nel popolo tedesco regni il sentimento del diritto e dell' onore.

3. Considerar l' assemblea come sacro dovere di difendere

---

ed aveva infatti un po' del canino e del serpentino; Pio VIII *Vir religiosus*; ma Pasquino lo qualificò *Papa-vero*, perchè il buon vecchio o lagrimava o dormiva; Gregorio XVI *De balneis Etruriae* perchè fu abate de' Camaldolesi in Toscana ove sono ottimi bagni: ma Gregorio più che nell'acqua gli piaceva bagnarsi nel vino. Il pontefice regnante *Crux de cruce*, cioè croce di sè medesimo e degli altri.

Se vogliamo contare sul numero de' pontefici che rimangono a compire la serie sino alla venuta dell' Anticristo, non è difficile il determinare quanto ancora debba durare il mondo. Imperocchè debbono succedersi ancora 10 pontefici che sono *Lumen in coelo*, *Ignis ardens*, *Religio depopulata*, ecc., ecc. I nomi sono un po' oscuri, ma i frati sanno spiegarli benissimo, sopratutto dopo che il papa è fatto. Si dice che al solo San Pietro, per un privilegio attaccato esclusivamente alla sua persona, fu concesso di regnare 25 anni; e degli altri pontefici si cita un vaticinio popolare secondo il quale nessuno vedrà li anni di Pietro *(Non visurum annos Perti)*, e vuolsi che queste parole siano cantate al papa nell'atto della sua incoronazione. « Sebbene tal cosa non si trovi nell'ordine » romano, dice il padre Papebrocchio gesuita, né si » usi in pratica, nè io lo abbia trovato in alcun au» tore, nondimeno il fatto di sè stesso è fino ad ora » comprovato dall'esperienza.

« Imperocchè di 244 sommi pontefici (quanti se « ne contavano al suo tempo) soli 17 se ne trovino « che abbiano regnato più di 15 anni, e soli 4 che « oltrepassino i 20; e che abbia superato i 25 vi è « stato finora il solo Benedetto XIII che molti esclu« dono dal catalogo dei veri pontefici (1). » E per non essere ugualmente esclusi pensarono bene di morire Pio VI e Pio VII, il primo dopo un pontificato di 23 anni, 6 mesi e 14 giorni, ed il secondo di 23 anni, 15 mesi e 6 giorni.

Posto dunque ciò che non è verosimile, cioè che tutti i dieci futuri pontefici avessero da regnare il termine più lungo, da ora alla venuta dell' Anticristo vi sarebbero 250 anni a dir molto; ma contando che i papi l'uno coll'altro regnano da 7 ad 8 anni, presi tutt' insieme i dieci, vi sarebbero da 70 a 170 anni; sommati i due estremi e divisa la quota per metà, ne avremmo il probaile termine medio di 80 anni circa che devono consumarsi ancora prima che venga l'Anticristo e la fine del mondo.

Continua.

(1) Papebrochi, *Conatus Chronico-Historicus*, Diss. II. § 7.

con tutte le forze ond' essa dispone i diritti del paese altamente violati da codesto trattato.

L'assemblea decise che siffatta deliberazione venisse sottoposta alla luogotenenza generale.

L'esasperazione dei ducati contro la Prussia cresce giornalmente. Nessuno vuol ritenere l'armistizio per valido, e impugna la nota prussiana tendente a dimostrare che i diritti dei ducati sono stati mantenuti e che si è fatto ciò che era possibile a loro favore.

Il governo rispondendo alla nota prussiana ha espresso l' opinione universale: egli protestò chiaramente ch' egli ritiene per sola legittima autorità il governo istituito dal potere centrale fino alla conclusione della pace colla Danimarca. D' accordo col paese continuerà a sostenere i diritti dei due ducati: e feco comunicar questa sua risoluzione al governo prussiano.

— Giusta il rapporto officiale del generale Bonin, la perdita della divisione di questi ducati nella battaglia avvenuta il 6 sotto Fridericia fu di 63 officiali e 2800 sottofficiali e soldati, di cui 32 dei primi e 830 degli ultimi sono negli ospitali, gli altri o morirono, o gravemente feriti caddero in potere dei danesi. La perdita in artiglieria fu di 5 cannoni da campagna da 6, 3 cannoni da granate da 24, 7 cannoni da 24, 8 cannoni da bombe da 84, e 5 mortai da 168, che erano stati in gran parte resi inservibili dai soldati dei ducati.

Giusta il rapporto dei danesi, le loro perdite in questa battaglia furono di 25 officiali, 39 sottofficiali e 190 soldati morti; 80 officiali, 166 sottofficiali, e 1266 soldati feriti; 8 sottofficiali 149 soldati smarriti.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Da Roma scrivono sotto data del 23 all' *Avvenire*:

Saprete che il triumvirato avea ordinato si suffragassero le anime dei morti nella gloriosa difesa di Roma, con un funerale in S. Pietro. Non è stato fatto nè si farà. Ma perchè? Pure i francesi suffragano i loro morti, ed oggi vi sarà in S. Giovanni un funerale a quest' oggetto. Si sta preparando un tumulo a San Luigi dei francesi, al qual tumulo un bello spirito dava il nome di Casino dei Quattro Venti.

Sono stati riaperti tre caffè di quei chiusi per ordine dei francesi. Il caffè Ruspoli, ossia caffè nuovo, che ora chiamasi Caffè Militare Francese; il Giglio d' oro; e quello degli Specchi.

Quello che non si aprirà più è quello delle Belle Arti.

Che si costruisce una barricata fuori la porta S. Giovanni pare vero, giacchè tutti lo dicono, anche chi vi è andato espressamente per verificare. Ma la cosa la spiegano in questo mondo. Dicesi che i francesi vogliono far vedere al papa allorchè tornerà in Roma una bella barricata, e che perciò stanno costruendo questa che sarà fatta con tutte le regole. Avrà un fortino. insomma sarà una galanteria.

Io mi sono persuaso che sarà così, cercate di persuadervene anche voi.

È stato fatto il conto a quanto ascende la carta monetata da che fu messa in circolazione, e dicesi ammontare a 7,800,000 scudi. Ogni giorno però diminuisce di credito; cosicchè le provvisioni non vengono di fuori perchè non vogliono carta, e siamo ridotti a mangiar male, sempre le stesse cose, e pagarle molto.

Quest' oggi si aspetta con certezza la commissione pontificia. Chi la vuole di tre cardinali, di tre prelati, e di tre principi; chi di due principi, di due prelati, e di un cardinale.

Insomma tutti sono in curiosità, ed anche nel desiderio di veder dar moto a qualche cosa un po' più solida; e non star più così fluttuanti. Il manifesto del papa l' avrete letto sul giornale di sabbato. Qualche arci-papalino l' ha trovato troppo dolce; conchiudono (notate) che i *cattivi* avranno quello che desiderano ed i *buoni* rimarranno come si trovano.

Ieri mattina in piazza di Venezia vi fu altra riunione militare. Si dispensarono parecchie decorazioni della legion d' onore a taluni che hanno *ben meritato* nella guerra, e nell' assedio di Roma.

Ormai è mezzo giorno, e questa commissione non si vede nominata. Dicesi che oggi a Gaeta vi sia concistoro, ed in questo verrà nominata la commissione. Il principale intoppo dicesi che sia la ricognizione dei boni della repubblica. Gaeta non vuol saperne, di riconoscerli, e se avessero giudizio dovrebbero far così, per esser logici, e soprattutto molto profondi politici, come sono sempre stati. Oudinot insiste perchè vengono riconosciuti. Vedremo come termina.

Il manifesto di Pio IX ai suoi amatissimi sudditi ha prodotto un effetto poco lusinghiero per chi lo scrisse. Se avessi volontà di ridere potrei annoverarti le varie materie con cui viene ogni mattina ornato e arabescato il nome dell' augusto gerarca che trovasi in testa e in fondo del sullodato manifesto. L'autorità poi pare che cerchi di continuare il divertimento, rivestendone i muri tutte le mattine di nuove copie e con esemplare perseveranza.

Ma basti di tale argomento, giacchè *Decency Forbis*, come direbbono gl'inglesi.

Di notizie importanti non ve ne sono, nè vale la pena di narrarti tutte le miserie, le meschine vessazioni e la noia inalterabile che formano il corteggio di uno stato d'assedio per mitigato che sia, e per disciplinate che sieno le truppe. Non ti maravigliare perciò se d' ora innanzi le mie lettere diverranno un poco meno frequenti, salvo a ricominciare l'antico profluvio di notizie, se ve ne sarà d'uopo.

— Il *Giornale di Roma* stampa la seguente lettera indirizzata da Oudinot a monsignor vice-gerente di Roma.

Monsignore,

Il corso regolare della giustizia era da più mesi interrotto. Egli è a siffatto stato di cose, non men pregiudicevole agli interessi della popolazione romana che a quelli della pubblica moralità, che l'ordinanza del commissario generale di grazia e giustizia ha inteso di rimediare.

A Sua Santità soltanto si apparteneva di fissare i limiti delle giurisdizioni, ed io non dovea prendere che misure le più provvisorie, al fine di lasciare tutta la libertà di azione all' amministrazione che il S. Padre non tarderà a stabilire. È stato d' altronde convenuto che le cause dipendenti da tribunali ecclesiastici sarebbero riservate.

Da ciò ne risulta, monsignore, che i diritti della vostra giurisdizione non possono essere lesi, ed io sarò il primo a difenderli contro ogni attacco che si potesse tentare.

Aggradite, monsignore, la protesta dell'alta mia considerazione, e de' miei più distinti sentimenti.

Il generale in capo
OUDINOT DE REGGIO

— Per decreto di Oudinot è instituita una commissione incaricata di esaminare e di constatare un rapporto delle condizioni attuali delle biblioteche dei grandi stabilimenti di Roma.

TOSCANA.

I fogli toscani si sbracciano a descrivere le feste fatte al loro amabilissimo granduca, tornato il 24 sul suolo da lui così cavallerescamente abbandonato. Ecco le parole ch'ei rispondeva alla deputazione lucchese andata ad ossequiarlo a Viareggio.

« Accolgo con soddisfazione e con riconoscenza l'offerta dei sentimenti di devozione, e di provata fedeltà della popolazione della città di Lucca sicuramente non seconda ad alcun' altra delle città toscane nell' aver cooperato al ristabilimento della *monarchia costituzionale.*

I voti che le SS, LL. hanno voluto esprimermi armonizzano con i miei, ed io nulla più desidero che possa venir presto il momento nel quale essi sieno coronati, senza far mancare lo scopo delle comuni premure, che è quello del decoro e del bene inteso e reale vantaggio della nostra diletta Toscana. »

REGNO D' ITALIA

Oggi la Camera dei deputati conveniva in adunanza preparatoria per la formazione dell'ufficio provvisorio e per l'estrazione a sorte dei nomi dei deputati che compongano la deputazione per accogliere S. M. appiedi dello scalone del Senato. L' ufficio provvisorio venne composto come segue: Avv. Fraschini Vittorio, *presidente* — prof. Domenico Capellina; avv. Stefano Fer, avv. Rossi, marchese Del Carretto di Balestrino, *segretari*. La deputazione fu sortita nel seguente modo: Cornero avv. G. B., prof. Genina, prof. Carlo Promis, conte Michelini G. B., cav. Giorgio Mameli, Ranco Lorenzo, Scapini not., avv. Frezier. *Supplenti*: Reta Costantino, Moja Cristoforo, Ruffini Giovanni, Louaraz, Scofferi, Rezzasco.

Oggi veniva pubblicato il seguente R. decreto portante la data del 27.

Visto la legge del 12 giugno ultimo che autorizza il governo a contrarre un prestito (???) di cinquanta milioni di lire;

Sentito il consiglio de' ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di stato delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue;

Art. 1. Saranno emessi dalle finanze dello stato a misura del bisogno tanti *buoni del tesoro* da lire *cento* caduno sino ad una concorrente di *quindici milioni* di lire.

Art, 2. Questi buoni saranno rimborsati al portatore alla scadenza di sei mesi dalla rispettiva data col contemporaneo pagamento di un benefizio corrispondente all' interesse del 6 p. 0/0 all' anno.

Art. 3. Le finanze potranno dare tai buoni in pagamento di crediti verso il pubblico erario senzachè però la loro accettazione sia resa obbligatoria ai creditori.

Potranno pure essere ceduti a chiunque ne richiederà contro il contemporaneo sborso del corrispondente capitale.

Art. 4. I buoni del tesoro saranno formati giusta il modello al presente annesso, sopra carta azzurra filigranata e con bollo a secco. Essi saranno sottoscritti dal tesoriere generale, ed avranno il visto di un uffiziale del controllo generale e quello dell' ispettore generale del R. erario.

— Era pure pubblicata la seguente ordinanza ministeriale sotto la stessa data:

Visto la legge del 12 giugno ultimo che autorizza il governo a contrarre un prestito di 50 milioni di lire (???);

Visto il reale decreto del 16 stesso mese;

A seguito delle deliberazioni prese nel consiglio de'ministri;

Ha dichiarato e dichiara quanto segue:

Art. 1. Incominciando dal 30 del corrente mese e sino al 12 del prossimo agosto, sarà aperta presso le tesorerie provinciali di Torino e Genova una sottoscrizione in apposito registro per l'acquisto di iscrizioni della rendita redimibile al 5 per cento provveniente dalla legge del 12 giugno 1849, e dal reale decreto del 16 stesso mese, rappresentate da cedole al portatore con decorrenza dal 1.mo del volgente luglio.

Art. 2. Le domande d'acquisto non potranno esser fatte per una rendita inferiore alle lire dieci. Contribuirà però alla sollecitudine della rimessione del titolo quando le richieste si riferiscano ad una delle precise quotità di rendita infra specificate, per cui già trovansi in pronto le cedole, cioè:

Rendita di	L.	10.
Id.	»	20.
Id.	»	50.
Id.	»	100.
Id.	»	250.
Id.	»	500.
Id.	»	1000.

Art. 3. Il prezzo d'acquisto è stabilito a ll. 74 per ogni ll. 5 di rendita, e potrà essere soddisfatto in tre rate. La prima, che non dovrà essere minore della metà, sarà pagata all'atto della domanda; la seconda, ossia il quarto della somma totale, il 12 settembre; e la terza per saldo il 12 ottobre prossimi.

Art. 4. Saranno ricevuti come contante nel pagamento delle due ultime rate del prezzo summentovato i buoni del tesoro emessi in virtù del reale decreto in data d'oggi sino alla concorrenza del capitale da ciascun d'essi rappresentato.

Art. 5. La consegna delle cedole agli aventi dritto sarà fatta contro il ritiramento delle quitanze di versamento del relativo prezzo; essa avrà luogo in Torino direttamente dall'amministrazione del debito pubblico per le domande fatte in questa città, e dall'intendenza generale di Genova per le domande colà seguite.

Art. 6 Coloro che avranno pagato l'intiero prezzo all'atto della domanda riceveranno le cedole a presentazione delle relative quitanze. Gli altri le riceveranno a presentazione della quitanza di saldo, semprecchè tanto nel primo quanto nel secondo caso le relative domande siano state fatte in correlazione alle quotità di rendita segnate all'art. 2.o, per cui trovansi già in pronto i titoli, a salvo solo, quanto alle domande seguite in Genova, il tempo strettamente necessario per l'invio delle cedole dalla amministrazione del debito pubblico a quell'intendenza generale.

Art. 7. Quando un acquisitore di rendite non abbia pagato una delle due ultime rate alle epoche prestabilite, il ministero di finanze potrà far vendere col mezzo d'un agente di cambio la totalità delle cedole corrispondenti alla fatta domanda, e ciò a rischio e pericolo dell'acquisitore medesimo.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 28 *luglio*. Sembra che la notizia data dall' *Allgemeine* della dimissione di Haynau e della sostituzione di Hess nel comando dell'armata d'Ungheria si confermi. Radetzkz avendo combinata la pace col Piemonte, non ha più bisogno dei talenti del suo capo di stato maggiore, e lascia quindi che se ne vada a cogliere altri allori sulla Theiss. Del resto l'*Allgemeine* si c n sola a torto del cambio, quanto alla ferocia; Haynau era ce lo una brutta bestia, domandatene conto ai bresciani; ma anche Hess ha il suo merito.

Il vecchio maresciallo qualche volta si lasciava piegare, e prometteva grazia a quegli infelici che ricorrevano a lui; ma come tutti gli uomini di età avanzata, mutava consiglio dopo aver inteso l' avviso de' suoi indivisibili Hess e Schonals.

L' annedoto seguente, di cui garantisco l' autenticità, ne è prova. Dopo la battaglia di Novara, allorchè l' ambasciatore francese Bois-le-Comte, recossi al quartier generale austriaco, fu dal maresciallo assicurato che si sarebbe accordata amnistia generale ai lombardi con poche eccezioni; ma appiccato poscia il discorso col generale Hess, quest'i esclamò: *giammai — non è nella politica austriaca il perdonare a sudditi ribelli: la loro punizione non deve essere la morte, ma la miseria. Il popolo ci ama, la nobiltà e la ricca possidenza ci detesta, bisogna annientarla.*

L' Ungheria può dunque prepararsi a ricevere un degno emulo di Windisgraytz, Welden, e Haynau. Esso poi è odiato dall'armata per molti motivi; primo perchè è svizzero, poi perchè è un *parvenu* cioè *nobile di ieri*, di modi aspri, ruvidi ed altieri; esso giustifica l' antico proverbio lombardo *rosso del mal pelo.*

Fortuna che il suolo magiaro non è come quello d' Italia studiato da 35 anni; l' armata non è disorganizzata, e Dembinsky, Bem e Görgey pare se ne intendano un po' più di Chzarnovsky. Ma giacchè abbiamo parlato di amnistia, qui corrono voci singolari, e vi dirò anzi che il canale donde sortono è purissimo, perchè proviene dalla corte di Radetzky a Monza.

D' Azeglio insistè lungamente perchè nei patti fosse assicurata un' amnistia generale ai lombardi; il Piemonte aveva un debito di onore con que' sventurati che avevano confidato nella croce sabauda; l' abbandonarli saria stato un infame tradimento; ma Radetzky o per meglio dire Hess si rifiutò ad accettare questa condizione, perchè fra il potere ed i ribelli non ammetteva mediazioni (eccetto quelle delle baionette russe fra i magiari e l' imperatore austriaco). Francia ed Inghilterra sempre generose, interessate ad interporsi, risposero che il Piemonte pensasse alla sua salvezza, e lasciasse affogare i lombardi. Azeglio cedette, e Radetzky lasciò travedere che *forse, dopo firmata la pace invocherà* da S. M. un atto di sovrana clemenza. Lo scopo è raggiunto; l' onore di quest' atto (il quale per l' Austria è una necessità) viene lasciato al governo imperiale, la vergogna al governo sardo, perchè certo non è onorevole una pace nella quale si abbandona il fratello infelice, alle ire sanguinose di un partito che ha per programma la massima di Hess, che abbiamo accennato più sopra.

NOTIZIE DEL MATTINO

Costigliole d'Asti. Lione Prof.

I giornali dell' Italia Centrale recano nulla d' importante. Il granduca di Toscana partì da Lucca il giorno 27 luglio alle ore sei pomeridiane dirigendosi alla volta di Pisa, e poscia a Firenze.

Lo *Statuto* riferisce le seguenti notizie di Garibaldi.

— Nel dì 26 gli austriaci si diressero ad occupare Anghiari e Monterchi, e già circa duemila si trovano a Città di Castello, ed altrettanti a Bibbiena Garibaldi mantiensi fra Citerna e Monterchi. A Borgo S. Sepolcro fu fatta una piccola scorreria da alcuni garibaldiani a cavallo ed imposte alcune razioni e foraggi

MADRID, 20 *luglio*. Il *Clamor Pubblico* riferisce che a Barcellona si teme una sollevazione generale, ad evitar la quale il capitano generale della Catalogna non trascura alcuna misura. Lo scontento pubblico cominciò a manifestarsi nella sera del 16; in cui accadde nelle vicinanze della porta di S. Antonio una zuffa accanita fra i soldati e gli abitanti, con morti da una parte e dall' altra.

PARIGI, 26 *luglio*. Dopo una lunga e fastidiosa discussione l' assemblea adottò ieri il primo articolo della legge sulla stampa che punisce ogni offesa alla persona del presidente della repubblica, di modo che ora rimane proibito di parlare dei famosi *exploits* di Strasborgo e di Boulogne. Nella seduta d' oggi furono adottati gli articoli 2 e 3, contro chi provoca i militari alla disubbedienza. Nella seduta di ieri il sig. Laclaudure chiese d' interpellare il governo sulla cacciata del principe di Canino dalla Francia. Ma l' assemblea non volle udirlo e le interpellanze furono rimandate ad un mese, secondo il vecchio stile, per dire che non furono ammesse.

I giornali di Londra del 25 annunciano l' arrivo del principe di Canino nella capitale dell' Inghilterra.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 27 luglio	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.	— —
» »	5 per 100 1831 decorrenza 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	—
» »	5 per 100 1848 decorrenza 1 marzo	— —
» »	5 per 100 1849 » 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
Parigi 26 —	5 per 100 . . . . »	87 60
» »	3 per 100 . . . . »	53 20
Londra 25 —	Consolidati in conto . . . . . »	92 5/8
Vienna 26 —	Azioni della banca . . . . . »	— —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI